



SPORT MONDIALE

SPAGNA Aragones abolisce la siesta per preparare l'esordio
Raul si infortuna in allenamento: oggi gli accertamenti

Non è proprio l'anno di Raul. A due giorni dall'esordio della Spagna contro la Croazia, l'attaccante del Real Madrid è uscito dal campo di allenamento per un colpo al ginocchio (non grave ma da accertare). Prosegue, così, la lunga serie di infortuni che ha colpito il capitano delle merengues durante tutta la stagione. E che gli ha anche fatto perdere il posto da titolare con le "Furie Rosse". La formazione per l'esordio, infatti, è anco-

ra top secret, ma la stampa spagnola punta molto sulla coppia Luis Garcia-Fernando Torres, con Raul e Villa in panchina. Intanto dal ritiro degli spagnoli fa "discutere" la scelta di rinunciare alla siesta pomeridiana. È solo una delle abitudini, insieme alla sveglia e agli orari dei pasti, che le "Furie Rosse" hanno dovuto modificare per abituarsi agli orari del Mondiale, differenti da quelli della Liga, dove si gioca sempre di sera o mai prima delle cinque del pomeriggio: «All'inizio è stato strano per noi alzarsi così presto e mangiare un piatto di pasta alle undici di mattina - ha spiegato l'attaccante del Liverpool Luis Garcia - ma in un paio di giorni ci abitueremo a farlo». Per questo motivo Luis Aragones ha deciso infatti di disputare gli allenamenti alle 3, dato che il calcio d'inizio con l'Ucraina è proprio alle 15. **al.fer.**



Foto Reuters

BRASILE Per il fuoriclasse è la nazionale carioca l'unica favorita
Ronaldinho è certo «Noi in finale a ritmo di samba»

«Ho già provato il samba per la finale, adesso è pronto. Ora non rimane che pregare Dio che ci porti fino a là». Ronaldinho rompe il silenzio stampa che si è imposto da quando è arrivato in Germania e descrive le proprie sensazioni a due giorni dall'esordio contro la Croazia. Da sempre grande patito di musica, il fuoriclasse del Barcellona racconta che: «In ritiro passiamo praticamente tutto il giorno accompagnati dalla musica». I ritmi della sua terra

servono a Ronaldinho per allentare la pressione: «Alle grandi attese che 180 milioni di brasiliani ripongono nei suoi piedi», come scrive O Globo. «È una responsabilità che pesa - ammette il n.10 - ma, come sempre, cerco di trovare il lato positivo in ogni cosa e allora penso che con il mio calcio posso regalare felicità a tanta gente. Questo mi dà più fiducia per tentare le mie giocate preferite». Poi torna a chiedere agli arbitri del Mondiale protezione per i giocatori di talento: «Anche se sono preparato alle entrate dure dei miei avversari. So che qui sarà tutto più difficile, in particolare per noi quattro attaccanti del quadrato magico». Secondo il vincitore di Pallone d'Oro e Fifa World Player: «Ci sono altre favorite, come Argentina, Francia, Germania ed Inghilterra (non nomina l'Italia ndr) che possono arrivare alla finale, ma io ovviamente penso solo al Brasile».



Foto Reuters

Spalti colorati e tante donne, il calcio cambia regole

Il pallone si laicizza e forse questi saranno i mondiali dei collettivi e non solo degli eroi

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

È VERO CHE IL GIOCO del calcio sempre quello dovrebbe essere, come è vero che gli sport, per definizione, sono conservatori, cambiano le regole con molta parsimonia, e cercano di rimanere immobili negli anni, mentre attorno scorre tutto a un'altra velocità. Se

vogliamo l'inalterabilità delle regole è il punto di forza di tutte le teorie dei giochi sulle quali si sono sbizzarriti buona parte dei filosofi e degli economisti del Novecento. Solo che poi quando iniziano i mondiali ci si accorge che le cose sono molto diverse. Soprattutto se agli spalti, coreografici e coloratissimi, aggiungi altri spalti, indefinibili, individuali, dove al posto della gradinata e della curva c'è una poltrona, e un televisore, e magari persino una pay tv. Sono i tifosi di secondo livello, i tifosi che contano, perché quelli che fanno entrare più soldi di tutti, e a guardar bene non sono neppure tifosi, ma spettatori. E il calcio ha spettatori che vogliono lo spettacolo. E lo spettacolo è il cinema. E il cinema ha regole opposte rispetto alla teoria del gioco. Se il calcio è conservatore, il cinema è rivoluzionario, se il calcio ha regole inalienabili, o quasi, il cinema trasgredisce di continuo alle regole date. E se questi Mondiali di Germania dicono una cosa, sin da queste primissime partite, la cosa è la seguente: tutto questo è spettacolo. E non solo spettacolo per tecnici e raffinati intenditori di calcio, ma spettacolo per il mondo, per i bambini, per le mamme, per le donne. A scorrere le fotografie scattate in Germania dai fotografi di tutte le agenzie del mondo, nel guardare la composizione degli spalti di questi primi tre giorni, vediamo subito che le donne sono aumentate e sono tante. E non sono le solite belle ragazze brasiliane che fanno la torcida: sono svedesi, sono tedesche, sono italiane, sono olandesi, mamme con i bambini che siedono sugli spalti, e non seguono le partite soltanto da casa. Anzi capiscono più degli uomini il senso profondo dello spettacolo del calcio. Niente analisi tattiche, attaccamento certo, ma niente fede religiosa verso la propria nazionale. È la laicizzazione del calcio a opera delle donne. Se vogliamo, viene anche da questo la sensazione che questo sarà il mondiale dei collettivi e non il mondiale degli eroi e dei guerrieri. L'altroiero Owen e Beckham sembravano due buoni giocatori della squadra inglese e poco di più. Più utili in questo ruolo che come star fuori dal campo. Sarà così anche per Ronaldinho? Sarà così anche per i nostri Totti e Del Piero? Gli eroi sono il cardine dell'immaginario maschile del calcio. L'idea della partita come somma paritaria e armonica di individualità diverse è invece un'idea assolutamente femminile.

Da questa idea, da questa sensazione si ricaveranno prove più concrete nel corso dei prossimi giorni, con il comportamento degli arbitri: se puniran-

no con durezza i falli che impediscono gioco e spettacolo. Dal comportamento dei tecnici: se decideranno di aprirsi al gioco o invece si ritireranno in partite molto tattiche e poco comprensibili - oltre che noiose - a un pubblico ampio. E dalle pressioni di tutto quel mondo che sta attorno a questo evento, e che non è la Fifa, ma sono sponsor, televisioni, e mercato mondiale. Certo, poi gli hooligan non mancano mai, e fanno le risse con i tifosi tedeschi. Ma quella è la parte no-global del calcio, è un nocciolo tribale che va contro il futuro di questo gioco. Per una volta la globalizzazione, può fare bene, almeno al calcio.

La teoria del gioco di Neumann e di Morgenstern in un celebre saggio del 1944 considerava il gioco come «una attività limitata da regole che consentono al giocatore di scegliere, fra le strategie egualmente possibili, quella che gli assicura il massimo vantaggio». Fino a ieri il massimo vantaggio era la vittoria. Ma da un po' di tempo il massimo vantaggio è il massimo guadagno. Nella sua accezione più negativa, per intendere quella di Moggi, voleva dire far pressioni sugli arbitri e alterare le partite. Ma questa è una brutta e piccola storia italiana. Per i nuovi spalti globali e mondiali del calcio il massimo guadagno vuole dire un'altra cosa: il calcio che diventa il cinema. Ed è quello che sta accadendo.

rcotroneo@unita.it

A scorrere le foto scattate in questo Mondiale vediamo che è aumentata la presenza femminile

TIFOSERIE Padania antitaliana e nostalgica, mentre Libero la butta in politica: tutta colpa dei comunisti
Padanisti e Feltristi al cuore... della nazionale

di Oreste Pivetta

Scontro ai vertici del centrodestra. L'Italia calcistica mobilita le testate e un'altra volta divide le coscienze: risveglia l'identità secessionista della Padania, scuote il patriottismo antibolscevico di Libero. Direttori e quasi direttore a confronto. Titola il quotidiano bosciano, in prima pagina (sopra l'undicesimo schieramento) in azzurro savoiato: «Patriottismo pallonaro. Fratelli di cosa? Domani debutta la nazionale ma sono tanti gli appassionati che non tifano Italia». Titola l'organo di Feltri (sopra il solito goliardico disegno di un Berlusconi che sta per afferrare la coppa del mondo e di un Prodi in maglia rossa che lo strattone fallosamente): «Forza Italia? Macché, la sinistra tifa Africa». Leggiamo, sotto... Al confronto il padano Paragone (il direttore Gianluigi) appare un disincantato tifoso da



Mamme svedesi allo stadio con i figli Foto di Martin Meissner/AP

OGGI IN CAMPO Gruppo E. A Gelsenkirchen si gioca l'altro match del girone dell'Italia
Nedved & co. contro l'incognita Usa

La matematica non è un'opinione: «Per passare il turno bastano quattro punti: questo è un girone con quattro squadre vere, quindi secondo me si passa anche con quattro punti». È, appunto, matematico. Bruce Arena la pensa proprio così: una delle altre la batto sicuro, poi mi basta un pareggio. Le altre sono Rep. Ceca, Ghana e Italia. Tutto però si basa sull'opinione personale del ct americano: e visto che oggi si ritrova contro la Repubblica Ceca di Nedved a Gelsenkirchen per il debutto mondiale, l'aria serena che manifesta è chiara: «In questo girone bisogna aver rispetto di tutti, però ai cechi manca Baros». Che vuol dire che gli fanno meno paura: Bruce l'americano, che ha imposto una conferenza stampa solo in lingua inglese (niente spagnolo) è fatto così. Da giorni va facendo capire che per lui la squadra più forte del girone è quella che incontra oggi, e se dovesse batterla sta un pezzo

avanti. I cechi li teme, con l'Italia ci deve giocare. Sabato aveva tranquillamente detto che questa squadra è la più forte di sempre della storia degli Usa calcistici, ieri ha pesantemente sbuffato all'ennesima domanda sulla sicurezza chiedendo l'embargo nel futuro a domande scontate. Però allo stadio di Gelsenkirchen l'atmosfera era meno pesante del solito, meno body guard e poliziotti. Dentro ad uno stadio il calcio si sente ovviamente più protetto. E se Arena un punto almeno lo vuole, ma ne sogna tre per mettere da parte la pratica qualificazione, nel clan Usa il fastidio per essere poco considerati è evidente: «Non accettiamo di essere sottovalutati da nessuno, possiamo giocare contro chiunque», ha detto il difensore Jimmy Conrad. Tra i cechi l'aria è d'attesa a piede fermo. La grande voglia, la smania quasi degli americani, fa da contraltare alla solidità caratteriale e culturale dei cechi: «Ho visto

le loro partite, mantengono la concentrazione fino alla fine e ci credono fino all'ultimo secondo», ha detto Jan Koller, il gigante dell'attacco ceco. Un brutto cliente quindi, che è convinto di essere forte. Difficile preferire un risultato piuttosto che l'altro per l'Italia di Lippi: un pari domani nella tabella di Arena prevede una sconfitta e una vittoria, e la prossima degli Usa è proprio contro l'Italia, che se la vedrà con i cechi alla fine del girone eliminatorio. Tra cechi e americani (sulla carta non c'è storia) questa prima partita è decisiva per capire se quello degli statunitensi è un bluff e in che misura, e per i boemi se possono recitare un ruolo da protagonisti al mondiale. Certo, se gli amici italiani Jankulowski, Ujfalusi, Nedved dovessero regalare i primi tre punti, per gli Usa l'incontro con l'Italia sarebbe determinante, sempre in ossequio alla passione per la matematica di mister Bruce Arena.

TELESCHERNI



Il postumo Mazzocchi

Pippo Russo

Postumo in diretta. Nel funerale di terza classe che per la Rai è questo mondiale di Germania, il gran cerimoniere non poteva che essere lui: Marco Mazzocchi, "dead man walking" ostinatamente attaccato ai suoi ultimi fuochi televisivi come a un catetere. Con la stessa indistruttibile verve che gli ha fatto guadagnare dall'Auditel lo status di più grande forza centrifuga dell'audience che la tv italiana abbia mai conosciuto, Mazzocchi è lì tutte le sere a parlarci di notti mondiali. Una sigla d'introduzione stile "TV7" anni Settanta, studio e colori da anni Ottanta, e lui che all'inizio si staglia nella penombra e poi prende a muoversi con telecamere alle calcagna come usava negli anni Novanta. E lì la storia della televisione si ferma, quindici anni indietro; sufficienti a contornare la serata mondiale della Rai di un'aura da "Sfriscia la Berisha" non soltanto nel confronto con l'ipertecnologia di Sky, ma persino rispetto agli orfani di Biscardi capitani da Darwin Pastorin su La 7. Praticamente, una "Spoon River" lunga un mese. Queste erano le icone di Dossena Giuseppe e Tardelli Marco che volevano fare gli allenatori, quest'altra era l'icona di Signori Giuseppe che non voleva smettere di fare il calciatore, e quella in alto a muro era l'icona a due piazze di Galeazzi Giampiero, che cosa cazzo volesse fare non si sapeva. E in un angolo c'era un Alessandro Forti e un Vincenzo D'Amico, a commentare in diretta la sintesi in differita di una partita. Anime postume, uno show buono a risolvere la crisi d'astinenza dei fan della serie "Six Feet Under". Ma su tutti sempre lui, il postumario, vivace come quando cedeva la conduzione della "Domenica Sportiva" all'ex cosiddetto "re del mercato" Luciano Moggi, o organizzava assieme alla compagnia di giro (gli intercettati Tosatti e Longhi, e l'intermittente Ferrari) un'esibizione di lap dance attorno a Giraud. Uno sbadiglio lo seppellirà. surrealityshow@yahoo.it